

Domenica 13 febbraio 2022, Milano Valdese
6^ Domenica dopo l'Epifania

Predicazione della pastora Eleonora Natoli

Geremia 9, 22-23 (Lamento su Gerusalemme)

22 *Di': «Così parla il Signore: "I cadaveri degli uomini cadranno come letame sull'aperta campagna, come un mannello che il mietitore si lascia indietro e che nessuno raccoglie"».*

23 *Così parla il Signore: «Il saggio non si glori della sua saggezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza*

E' possibile concepire la salvezza nel mezzo della catastrofe?

Ci sono due modi di rapportarci alla Bibbia: o la prendiamo alla lettera, o la prendiamo seriamente.

E la lettura di oggi è un bel banco di prova per tentare di aderire con serietà al testo. Il Lezionario ci propone due versetti separandoli dal contesto, operazione lecita quando, come in questo caso, le parole hanno un valore assoluto. Questo è il presupposto difficilmente confutabile.

Non c'è dubbio che Dio sia bontà, diritto e giustizia. E non c'è dubbio che l'essere umano debba sempre fare i conti con una scivolosa inclinazione narcisistica. Io, io, io...le mie doti, i miei risultati.

Tecnicamente abbiamo due versetti di rivelazione: in uno Dio dice di Sé, nell'altro rivela l'essere umano a se stesso. Dunque due versetti di rivelazione che da un lato ci spingono a fare autoanalisi, dall'altro ci collocano immediatamente nella modalità del fare l'esperienza del divino, come coloro che sono cercati, chiamati e invitati ad ascoltare e a riflettere.

La questione che tutto il libro di Geremia pone è: è possibile concepire la salvezza nel mezzo della catastrofe? La domanda non vale solo per l'Israele del VI sec, ma per ogni epoca e per ciascuno e ciascuno di noi, oggi.

Il profeta ci parla infatti di bontà, diritto e giustizia sulla terra, cioè nell'orizzonte delle cose del nostro tempo. Santità, giustizia e misericordia stabilite da Dio per il tempo dell'oggi, non nel Regno a venire, ora, qui mentre ci arrabattiamo a cercare un senso per ciò che senso non ha: il male nelle sue infinite declinazioni.

E non parlo del male in senso metafisico, intendo parlare del male che l'umanità sa molto bene come causare da sé.

Il mondo è così attraversato da questa ferita purulenta autoinflitta, vogliamo chiamarla crudeltà, e dolorosissima tanto che spiegare o elencare come, dove o quando viene piantata una nuova croce richiede un tempo che non abbiamo a disposizione.

Forse allora però, benché Dio abbia appena detto qualcosa di sé e qualcosa di noi, applicabile ad ogni momento della storia che si svolge tra i cieli e la terra, conoscere quali eventi fanno da sfondo a questo dialogo intenso tra il profeta e il Signore ci soccorre nel lavoro di riflessione che la Scrittura esige da noi.

La notte è calata sul Regno di Giuda. Nabucodonosor ha assediato Gerusalemme ed è avvenuta la prima deportazione in Babilonia. Il re è nel gruppo degli esiliati e sostituito da uno dei suoi figli: Sedechia, che per qualche anno si comporterà come un vassallo fedele dell'Imperatore babilonese, ma al suo primo cenno di rifiuto di versare il tributo richiesto, Gerusalemme è attaccata di nuovo, posta sotto assedio per un anno e mezzo e infine capitola. Il Tempio è dato alle fiamme, le case distrutte, le mura abbattute ed ha luogo la seconda famosissima deportazione. Se desiderate approfondire l'orrore del tempo dell'assedio è descritto senza sconti nel libro delle Lamentazioni.

Questo è l'immane tragedia descritta in 52 capitoli lungo i quali il profeta si confronta con il suo Dio.

Dio assiste, valuta, giudica, minaccia, promette salvezza, apre alla speranza di un riscatto, ma soprattutto invita di continuo il suo popolo alla conversione, e il susseguirsi degli eventi ha un ritmo incalzante.

Il regno di Giuda, nonostante gli appelli di Dio riportati dalla voce del suo profeta, continua a commettere errori che sono errori di natura politica, alleanze sbagliate e decisioni che non fanno il bene della comunità. E' una grande storia corale di un lungo viaggio al termine di una notte che fatica a lasciar spazio all'aurora.

E questa storia ci interessa. Esili forzati dalle guerre o obbligati dalle condizioni invivibili di regioni del mondo non hanno mai cessato di verificarsi. Invasioni militari, saccheggio e sterminio stanno addirittura minacciando i confini dell'Europa.

Certo la nostra storia non è paragonabile a quella storia, ma la percezione di aver commesso alcuni errori di valutazione e di essere, in qualche modo, sotto assedio la sentiamo anche noi. Siamo stanchi della sensazione affaticante di nuotare controcorrente da due anni a questa parte: cominciamo a chiederci, com'è bene che sia, dove si nasconde l'errore o perché, se è davanti ai nostri occhi, non riusciamo a vederlo.

La comprensione letterale ha già una risposta: Dio premia il giusto e punisce chi sbaglia, dunque noi ci troviamo colpiti dalla condanna di Dio.

Ma la stessa Bibbia rifiuta questo tipo semplificazioni, pensate a Giobbe, la sofferenza del giusto, pensate a Cristo: qui sulla terra è il giusto in genere a soffrire.

La cosa è più sfumata: la parola di Dio è giudizio nel senso che mette in luce il bene e il male, li illustra chiaramente perché noi si possa imparare a fare la scelta appropriata. Pone davanti all'uomo la vita e il bene, la morte e il male e gli lascia la libertà di decidere.

La vita e la morte: sta a noi muoverci in senso o nell'altro.

Il Dio biblico non è il Dio della condanna: le cose vanno male, ma questo non vuol dire che siamo sotto la punizione di Dio. *“Io pratico la bontà, il diritto e la giustizia, dice il Signore”*. I tre termini che connotano l'agire di Dio non possono essere disgiunti: Dio giudica, emette la sentenza su Caino, ma poi lo pone sotto la sua protezione. Dio giudica, ma mantiene la relazione perché non vuole perdere nessuno dei suoi figli.

Il Dio biblico è il Dio della possibilità, è colui che ti offre l'ultima possibilità quando ogni altra strada è preclusa.

Questa possibilità si chiama grazia.

Si impone allora, in ogni momento di crisi, davvero una conversione, o come in Geremia una circoncisione del cuore, delle attitudini e degli intenti affinché siano a favore della vita e per la vita di tutto ciò che ha respiro sulla Terra.

Boschi e città, persone e istituzioni, affetti e progetti, fatti concreti e promesse, diritti e doveri... Rispetto a tutto questo la nostra esperienza è aperta al vero della vita? Il nostro comportamento è sempre giustificabile? Prima di decidere guardiamo a Gesù o ci guardiamo allo specchio?

Questi sono i punti della riflessione perché questi temi sono i cardini di un ecosistema cosmico che riguarda lo spirito e la carne: noi, gli altri, la natura, che se non è governato, come desidera Dio, dal diritto e dalla giustizia, si ammala e noi con lui.

Se non si sceglie la vita si può solo soccombere.

Scegliere la vita, allora, e il tempo per farlo non scade mai.

Il libro di Geremia su questo è molto chiaro: se sai ascoltare, c'è sempre una Parola attraverso la quale Dio ti riporta alla vita.

Una Parola che Dio non ritrae, neppure nel momento di massima delusione, neppure quando si sente tradito dal tuo voltafaccia, neppure quando inquinati mare, terra, fiumi, neppure quando umili e sfrutti il debole, neppure quando inchiodi il Figlio sulla croce. Neppure allora si stanca di ripetere che ha per te una vita migliore da offrirti: la puoi avere solo se desideri cambiare.

Ogni tempo è il tempo giusto per afferrare la vita e riorientarla al bene.

Ogni tempo è il tempo giusto per dare ascolto alla Parola dei versetti di oggi: bontà-diritto-justizia con una disposizione d'animo che con essa cresce, lotta e prega.

Redenzione, rinascita, salvezza, vocazione riguardano innanzitutto me. Riguardano la scoperta di come io per prima devo vivere. Se io cambio, posso aiutare altre/i a cambiare, se io vivo, posso aiutare gli altre/i a vivere.

La libertà di poter scegliere la vita e il bene, al di là del mio dramma personale, al di là delle condizioni storiche non è un concetto al di sopra della nostra portata, né un'utopia.

Il cambiamento accade già nell'istante in cui mi accorgo di credere in una possibilità, nuova perché è Dio stesso che offre una nuova possibilità, soprattutto nei momenti di crisi.

E il cambiamento ci pone su una via che non è poi così impervia: dare al mondo ciò che è del mondo: il buono e il bello che è in noi, e a Dio quel che è Dio: la fiducia, l'amore e la gratitudine per la possibilità, che sempre ci regala, di poter realizzare pienamente la nostra umanità, il massimo cui possiamo aspirare.

Amen